



Valerio Magrelli è il vincitore del SuperMondello

Il poeta e narratore Valerio Magrelli è il vincitore del Premio SuperMondello, con il romanzo «Geologia di un padre» (Einaudi). Magrelli ha battuto in finale Walter Siti, con «Resistere non serve a niente» (Rizzoli) e Andrea Canobbio con «Tre anni luce» (Feltrinelli). La cerimonia di premiazione si è svolta a Palermo in settimana. Tra i votanti del premio ci sono anche i lettori forti, dieci per ciascuna delle librerie che appaiono nella nostra rubrica «Parola di libraio»

Letteratura

POESIA D'OGGI

a cura di Paolo Febbraro

Quel tempo lì, scaturiva da un orifizio (io lo chiamo così, ma in realtà erano infiniti gli orifizi, e invisibili) come scaturisce ogni tempo e anche questo tempo, quello di questi istanti, scaturisce nello stesso modo e è lo stesso tempo, poi si spandeva come un liquido sulla terra piatta mentre nello stesso istante altro ancora scaturiva e io avevo dietro quello che un istante prima era avanti. Eppure era bello sedersi a un lato e fare finta di niente di tutto questo movimento,

immaginare tutto immobile, e accanto come qualcuno che riposava accanto a me e io potevo far finta che non ci fosse, che io potessi muovermi, e lui stesse fermo, e io potessi finalmente riposare, o anche dormire, e lei fosse una donna con una grande gonna, e stesse ferma sui campi, bella nel tramonto con il sole basso e rosso, bella nella notte e nella mattina luminosa, bianca.

CLAUDIO DAMIANI

AUTORE

Claudio Damiani è nato nel 1957 a San Giovanni Rotondo. Vive a Roma dall'infanzia. È stato tra i fondatori della rivista letteraria «Brac» (1980-84). Le sue raccolte poetiche sono *Fraterno* (Abete 1987), *La mia casa* (Pegaso 1994), *La miniera* (Fazi 1997), *Eroi* (Fazi 2000), *Attorno al fuoco* (Avagliano 2006), *Sognando Li Po* (Marietti 2008). Nel 2010 è uscita da Fazi l'antologia *Poesie* curata da Marco Lodoli. Più recente è *Il fico sulla fortezza* (Fazi 2012). Ha curato fra l'altro i volumi «Orazio», «Arte poetica», con interventi di autori contemporanei (Fazi 1995) e *Le più belle poesie di Trilussa* (Mondadori 2000).

NOTA DI LETTURA

È una «creazione del Mondo» dipinta con dettagliato candore, questa di Claudio Damiani. La prima cosa ad apparire non ha materia ma è il flusso che scandisce e accompagna il moto universale. Eppure, quel «qualcuno che riposava accanto», ancora impreciso o solo intuito, diventa via via «una donna», capace di raccogliere in sé e rispecchiare luminosamente le diverse tonalità prodotte dal tempo, ormai fattosi umano. Così, ciò che all'inizio era solo uno scorrere indiscriminato prende dolcemente corpo e si concentra in un punto di riferimento affettivo, la madre ancestrale o l'amata. Sedersi al margine del tempo e stare immobili è impossibile, è una finzione consapevole; per questo qui non c'è una fuga verso l'assoluto, ma l'accuratezza di chi vorrebbe attendere e definire, sdoppiandosi in una compagnia calda e semplice, tenendo a bada l'angoscia del continuo mutamento, come suggerisce per tre volte l'uso del verbo «riposare» o «dormire» e l'atmosfera francamente onirica della scena.

LINN ULMANN

Tempesta d'estate

I luoghi, il mare, il bosco, la casa sono i testimoni di bugie, tensioni e incomprensioni in un nucleo familiare

di Marta Morazzoni

Si dice che nell'occhio del ciclone regni una grande calma, mentre intorno infuria la tempesta. Quella raccontata nel romanzo di Linn Ulmann è una tempesta sorda, a volte un fuoco che cova sotto la cenere, a volte un'esplosiva ribellione che scema col suo stesso rumore, in una storia che, a dispetto della tanta natura presente, si accompagna a una sottile claustrofobia. Lo si avverte fin dalle prime pagine: il cadavere di una giovane scoperto da ragazzini che, dopo aver sotterrato un tesoro nel bosco, ne vanno alla ricerca, scavando nel posto sbagliato; una donna chiusa nella sua camera, il giorno del suo settantacinquesimo compleanno, che rifiuta di uscirne e andare incontro alla realtà oltre le pareti di quella stanza. Nelle trecentosettanta pagine del romanzo *La ragazza dallo scialle rosso*, succedono mille frammenti di cose, dominati più dagli atti mancati che dalle azioni compiute, e su tutti l'impotenza creativa di Jon, lo scrittore cui non riesce di chiudere la trilogia progettata e arenata nelle secche del terzo romanzo, annunciato e mai compiuto. L'inerzia dello scrittore ha per controparte l'attività frenetica della moglie Siri, che gestisce un ristorante, si occupa delle due figlie, tenta di tenere allacciato un filo con Jenny, la madre con cui vive un conflitto non risolto dal tempo in cui lei, ragazzina, ha assistito alla morte per annegamento del fratellino e la madre ha sviluppato allora una inconscia incapacità di perdonare alla figlia l'essere stata testimone impotente di quella morte. Nel nodo irrisolto di un nucleo familiare dai tanti volti si introduce Mille, la ragazza chiamata ad accudire, durante l'estate, le due bambine Alma e Liv; è lei in certo senso il capro espiatorio o piuttosto l'elemento scatenante, inconsapevolmente, di conflitti mai dichiarati. Strano, inafferrabile perno questa attraente ragazza, attorno alla quale girano gli squilibri di un microcosmo domestico (in cui anche il cane ha una sua struggente parte), Mille che, nel giorno del compleanno dell'anziana Jenny, scompare con una uscita di scena colorata di rosso, il rosso del suo scialle e dell'ombrello. La memoria del colore e una fotografia quasi rubata è quel che resta di lei e, più che un preludio al sangue sparso della vittima, sembra un cenno fiabesco e luminoso.

Non è esattamente un giallo la trama minuziosa che lega gli abitanti e i vicini di Mailund, la villa estiva di Jenny Brodal, e non è solo l'estate della tragedia il tempo del racconto: la Ulmann organizza la narrazione con un montaggio che passa dal presente ai flash back che tornano a volte a chiarire, a volte a oscurare la lettura delle cose. I luoghi, il mare, il bosco, la casa, sono i veri imperturbati testimoni della ridda di emozioni, di bugie, di battaglie che adulti e bambini vivono sempre dentro una visione parziale della realtà. Nessuno riesce a vedere l'intero e quello che ciascuno afferra è deformato da una percezione soggettiva che non dialoga con quella degli altri. Sulla scena domina la crisi e l'incomprensione dentro la famiglia, l'acuirsi di silenzi che finiscono in tensioni e reazioni rabbiose e in una grande stanchezza morale. In un romanzo su cui domina uno sguardo femminili-

le, mi sembra che la precisione fotografica si sgrumi a tratti in pennellate che tracciano i caratteri dei tanti personaggi dentro cornici prevedibili, una certa vena sentimentale, per quanto mascherata da una scrittura fluida e discorsiva, intacca la severità che alcune premesse lascerebbero presupporre. È questo un tratto che

si acuisce nel finale, allargato in una sorta di pacificata quiete, in cui anche le domande non sono più assillanti tormentosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linn Ulmann, *La ragazza dallo scialle rosso*, traduzione di Lisa Raspanti, Guanda, Milano, pagg. 370, €18,00



FIGLIA D'ARTE | Linn Ulmann è figlia del regista Ingmar Bergman e di Liv Ullmann

GIANRICO CAROFIGLIO

Tu scrivi, io sbadiglio

di Zerlina

Tra le cose universalmente riconosciute come le più fastidiose al mondo, si annoverano: le calze umide, il rotolo di carta igienica esaurito e i romanzi scritti in seconda persona singolare. Adesso sta a voi indovinare a quale di queste tre categorie appartenga l'ultimo libro di Gianrico Carofiglio, *Il bordo vertiginoso delle cose*, Rizzoli. «Adesso dove vai? Hai una meta? Hai un obiettivo, qualcuno da incontrare? Perché sei venuto qua? Conosci qualcuno, in questa città?», il "tu" carofigliano, più che la voce di un narratore esterno ma coinvolto empaticamente, assomiglia a un Superio bulimico e irrefrenabile, oltretutto didascalico («la telefonata con tuo fratello ti ha confuso ulteriormente») e parecchio invadente («potresti smetterla di dire stupidaggini, anche se stai solo parlando con te stesso»).

Non pago di cotanto esercizio di stile, Gianrico decide di inframmezzare le parole del narratore impiccione con pagine raccontate in prima persona dal protagonista Enrico. Così, l'impavido lettore, si ritrova tra due fuochi, deve districarsi tra il tu e l'io, operazione che in realtà non comporta alcuno sforzo d'attenzione, dal momento che entrambe le sezioni sono farcite con la stessa glassa zuccherina: quella autocommiserazione, quella falsa modestia, quella boria malcelata che impregna l'animo del narratore e del protagonista, tanto che verrebbe da pensare che dietro di loro si nasconde la medesima persona. Oh santo cielo, ma in effetti è così!

Carofiglio dimentica l'intreccio narrativo e opta per l'ennesima indulgenza autobiografica; la statica vicenda si avvale di un pretesto mal congegnato (la morte di un amico di infanzia) che spinge l'eroe del romanzo - uno scrittore talentuoso in crisi, talmente strepitoso che il mondo non si rassegna alla sua interrotta e probabilmente degna di Nobel proliferazione letteraria - a tornare nella sua città natale e scontrarsi coi fantasmi di una vita.

E se vi state chiedendo dove abbiate già sentito una storia simile, non crucciatevi troppo, giacché la risposta è: ovunque, in qualsiasi romanzo vi sia capitato per sbaglio tra le mani negli ultimi centocinquanta anni.

Per rendere il tutto più appassionante, Carofiglio aggiunge una bella dose di violenza spiccia: date le cattive frequentazioni, il giovane Enrico si è ritrovato in un brutto giro e ha imparato presto a fare a botte, lasciando emergere un lato oscuro della sua fragile personalità («una creatura sconosciuta in agguato nella penombra»), cui, da adulto, ripensa con orrore: «quei pugni in faccia mi avevano fatto intuire una parte di me cui non mi piaceva pensare». Figuratevi a noi.

Chiudiamo con una chicca; innamorato, manco a dirlo, della prof del liceo, il giovane Enrico la descrive così: «soffiò l'aria da un angolo della bocca per spostare i capelli dall'occhio, mi spezzò il cuore e poi cominciò a leggere». Ora, a parte l'originalità squisita dell'aneddoto, è bene chiarire un concetto una volta per tutte: nessuno è in grado di farlo. Nessuno sa soffiare da un angolo della bocca e sistemarsi l'acconciatura. A prescindere che sia sexy o patetico: semplicemente non è possibile. A meno di sortire sulla chioma un immediato effetto cotonatura anni 80, o di ricoprire gli astanti di saliva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMIO MALERBA

Sarà proclamato a Roma mercoledì 27 novembre alla Libreria Fandango Incontri, in via dei Prefetti 22, alle ore 17,30, il vincitore o la vincitrice del Premio Malerba. Quest'anno sarà per un'opera di narrativa, originale inedita. Oltre alla giuria, che presenterà il romanzo vincitore, interverranno Beppe Sebaste che terrà una breve relazione su Malerba e Ugo Cornia che leggerà alcuni testi tratti da Salto mortale.

Il vostro consulente è in grado di identificare un'opportunità di investimento quando questa è ancora un'opportunità?

100 secondi sul futuro del wealth management con Alexander S. Friedman, Global Chief Investment Officer di UBS Wealth Management.

Chiamate 02 762 651 o scansionate il codice QR con il vostro smartphone
www.ubs.com/views-it



Best Global Private Bank 2013.
In Italia e nel mondo.



Non ci fermeremo

